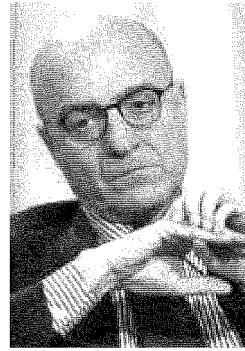


Intervista a Nicola Latorre

«Solo il voto anticipato può aprire una fase nuova»

Il vicepresidente dei senatori Pd: «Non c'è più spazio per le tattiche. Con Bersani siamo in grado di vincere»



SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Per aprire una fase nuova sono indispensabili le dimissioni del governo e poi un passaggio elettorale», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola **Latorre**.

Anche se le mosse di Pisanu e altri fanno pensare che ora possa esserci spazio per un governo di transizione?

«Non c'è più spazio per le tattiche. È giunto il momento di dire al Paese come stanno le cose. La natura della crisi e le politiche necessarie per farvi fronte richiedono una svolta tale che non si può non passare da una campagna elettorale».

Chiedere il voto anticipato può però in-

durire chi vuole rompere con Berlusconi a temporeggiare, non crede?

«È vero l'esatto contrario. È dal 15 dicembre che parliamo di governo di transizione e l'effetto prodotto è che Berlusconi è ancora lì. Mi sembra incontestabile che voglia trascinarsi con sé nel baratro il Paese e le nostre istituzioni. Non è mai capitato nella storia della Repubblica un presidente del Consiglio così isolato, che ha contro nello stesso tempo tutte le forze sociali, il movimento sindacale, le imprese, la Chiesa, mentre i capi di Stato di tutto il mondo si imbarazzano a incontrarlo. E questo, mentre il confronto nella maggioranza è sempre più distante dai problemi del Paese. Ma se non c'è dubbio che siano indispensabili le dimissioni del governo e che si apra una nuova fase politica, è anche chiaro che la nuova fase implica un cambio radicale delle poli-

tiche che hanno ispirato il governo». **Non può farlo un governo di emergenza?**

«No perché una svolta di questa natura e l'attuazione delle politiche necessarie al Paese richiedono che sia innanzitutto colmato il fossato prodotto tra istituzioni e società. Il sentimento di antipolitica può avere sbocchi molto pericolosi, un passaggio elettorale e la legittimazione popolare sono indispensabili».

Però non spetta a voi, in caso di crisi, sciogliere le Camere...

«So benissimo che la prerogativa è del presidente della Repubblica, ma sono assolutamente convinto che in questo Parlamento non ci sono i margini minimi per una svolta. Con il rispetto e la gratitudine dovuti a uno dei fondatori del Pd come Veltroni, che evoca un governo alla Ciampi, ricordo che l'elemento fondamentale che caratterizzò quell'esecutivo fu la ricostruzione di un patto sociale, l'elemento forte fu l'accordo del '93».

Questo per dire cosa?

«Mi chiedo, per fare un esempio: un'ipotesi di governo di transizione, in questo Parlamento avrebbe la maggioranza per abrogare immediatamente, come primo atto, l'articolo 8 della manovra?».

Ma elezioni subito significa votare col Porcellum...

«Questa legge elettorale è una iattura ed è necessario cambiarla. Ma anche qui, non vedo in questo Parlamento le condizioni minime per farlo. C'è una Babele nel centrodestra e l'esigenza di cambiare la legge non può diventare, paradossalmente, un pretesto per tenerci questo go-

verno e questa maggioranza».

Al voto con chi, visto che sulle alleanze i nodi non mancano?

«In nome della teoria che non ci sarebbe alternativa a Berlusconi continuiamo ad essere un Paese senza guida né rotta. Questa teoria va respinta perché è falsa. Prima delle elezioni amministrative fu utilizzata polemicamente contro il Pd e Bersani. Poi i risultati elettorali hanno svelato che mentre il dibattito sui giornali e nel gruppo dirigente si attendeva su chi doversero essere i nostri alleati, gli elettori in realtà avevano già deciso e ci hanno fatto vincere con alleanze in cui si sono ritrovate sia le forze di sinistra che forze moderate liberate dall'egemonia di Berlusconi. E ora dobbiamo proseguire sulla strada indicata da Bersani, di unire cioè tutte le forze di opposizione».

L'Udc non sembra convinta...

«Continua ad avere un atteggiamento di attesa. Ma noi non possiamo continuare a inseguire, è l'Udc che ora deve sciogliere ambiguità e incertezze. Il nostro obiettivo è vincere e governare il Paese, e i nostri tratti programmatici fondamentali sono già definiti».

Bersani sarà il candidato premier?

«Non c'è alcun dubbio che il Pd in quanto forza politica architrave della coalizione mette al servizio di questo progetto il proprio segretario come candidato premier. Ne discuteremo con i nostri alleati».

Chiedono le primarie.

«Selezionare il candidato con le primarie ha una sua forza e una sua rilevanza. Noi diciamo che con Bersani siamo nelle condizioni di guidare la coalizione e vincere». ♦